

## MANOVRA & SINDACATI

A quanti protestano per la stima troppo bassa, il ministro replica indicando la Banca centrale: un comodo escamotage per evitare confronti

Dopo gli avvertimenti di Trichet sul caro-vita Almunia ha invitato i ministri a difendere le paghe. Ma l'Italia ha preferito eliminare l'Ici per i ricchi

# La solita difesa di Tremonti: colpa dell'Europa

Ma sull'inflazione programmata unici titolari sono i governi. La caccia al nemico «globale»

di Bianca Di Giovanni / Segue dalla prima

**TELEFONATA** Può spingere, avvertire, richiamare. In due parole: può esercitare la moral suasion. Ma non può affatto intramettersi. Neanche con una telefonata: sono i ministri a decidere. Tanto più un ministro che spesso cavalca battaglie da fare in Europa, come

quella sui dazi. Figuriamoci se ha le mani legate su una materia di cui è titolare esclusivo. Nell'Unione in molti oggi si chiedono se la missione della Bce così concentrata solo sull'inflazione sia da modificare. Alcuni stati membri guardano all'esperienza della Fed che ha titolarità anche sulle politiche per la crescita. La politica e anche buona parte della ricerca economica si chiede se davvero oggi serva tenere a bada le dinamiche salariali per frenare un'inflazione tutta «importata» dalla speculazione finanziaria. Ma nessuno immagina che i governi siano sottoposti ai diktat del-

Con le sue accuse a Francoforte il titolare del Tesoro veste i panni del tutore dei più deboli

la Bce in fatto di politica economica. Eppure quella del ministro non è solo una boutade: quell'uscita è tremontismo puro. È l'essenza della politica economica che l'inquilino di Via Venti Settembre sta disseminando sui mass-media. Attacco ai cosiddetti poteri forti, ai tecnocrati (la Bce ne è l'esempio massi-

mo in Europa), a quelli «che fumano il sigaro e hanno gli yacht». Con un lampo alla Grosz (quel sigaro fa pensare ai banchieri in panciuto e cilindro disegnati dal satirico della Repubblica di Weimar) il ministro «fotografa» una buona fetta di modernità: la globalizzazione, gli speculatori del grano e del petrolio, la finanza «an-

glosassone» che ha azzerato il buon vecchio industrialismo renano. Così si mette alla guida di una Jacquerie contro i moderni «parucconi», nel nome dei semplici, dei piccoli, dei deboli. Cioè di un popolo indistinto che non ha rappresentanza se non nelle corporazioni, non certo nei sindacati. Una mossa che spiazza la sinistra

identificata con i forti (in questo caso c'è l'attacco diretto a Tommaso Padoa-Schioppa) e che soprattutto mette in ombra i dati di fatto, le realtà contingenti, tutte evaporate. Il Dpef non serve, la Finanziaria non si fa più, la concertazione nemmeno. Così scompaiono le responsabilità di cui un ministro dovrà pur rispondere. Come quella, appunto, del dato sull'inflazione programmata. Vero è che Francoforte sta avvertendo da mesi sui pericoli di un'inflazione che si è mostrata più ostinata del previsto. Trichet continua a chiedere moderazione salariale per evitare quella spirale prezzi-salari che imprigionerebbe il potere d'acquisto delle famiglie. Aumentano i primi e poi anche i secondi, quindi ancora i primi e di seguito i secondi. Una rincorsa senza fine che impoverirebbe tutti, tanto che i «custodi dell'euro» definiscono l'inflazione la tassa più iniqua che esiste, visto che pesa di più sui poveri e di meno sui ricchi. Per loro l'inflazione è il nemico da battere (lo prevede lo Statuto) con le armi della politica monetaria, cioè il livello dei tassi di cambio.

Tutto il resto è nelle mani dei governi. Anche loro sono chiamati a tenere sotto controllo i prezzi, ma contemporaneamente devono te-

Intanto prepara un fisco più «amico» degli autonomi, lasciando i dipendenti nella morsa dei rincari

ner conto delle compatibilità sociali oltre che dello sviluppo dei loro Paesi. Joaquín Almunia ha indicato la strada da percorrere: avviare politiche che tutelano i salari erosi da un'inflazione ostinata. Ed è su questo punto che Tremonti non risponde. Non è certo una politica che protegge i salari quella di un'inflazione programmata irrealistica, o quella della Card per i pensionati più poveri, o quella dell'abolizione Ici (per i più ricchi). E neanche quella di un mini-sgravio sulla parte variabile del salario. Perché l'inflazione colpisce tutti: chi ottiene premi o fa straordinari, e chi non è in quella condizione. Insomma, per tutelare le famiglie dei dipendenti l'unica vera strada è la detrazione fiscale per i lavoratori. Non esistono scorciatoie. Ma di quello non si vede traccia nelle sue proposte.

D'altronde Tremonti pensa a un altro tipo di lavoratore, molto più organico al suo elettorato. Quello dei piccoli artigiani o commercianti, che spesso riceve spiccioli fuori busta dai datori di lavoro e che non è sindacalizzato. Oppure quelle partite Iva per cui sta distrutturando tutta la rete di controlli fiscali costruita da Vincenzo Visco, a iniziare dai registri di clienti e fornitori, unico vero strumento per conoscere l'effettivo fatturato. Per non parlare dei professionisti, a cui ha concesso l'eliminazione della tracciabilità dei pagamenti. Tutto da eliminare in nome della semplificazione. Naturalmente anche in questo caso tutto viene coperto dal nemico esterno, «globale»: gli italiani che fuggono nei paradisi fiscali. Vedremo quanti saranno «pizzicati» dal fisco targato Tremonti.

### INFLAZIONE E SALARI

Quella formula che sostituì la scala mobile

Il sistema dell'adeguamento dei salari all'inflazione programmata fu introdotto dall'Accordo del '93 proprio per tenere a bada la spirale prezzi-salari. Si studiò questa formula dopo che negli anni '80 era stata abolita la cosiddetta scala mobile, cioè l'adeguamento automatico dei salari all'inflazione, un sistema che portò i prezzi a livelli record. Nel '93 si stabilì che i salari sarebbero aumentati a una quota leggermente inferiore di quanto stimato per l'inflazione. Dal '93 al 2001 la differenza è sempre stata ridotta a qualche decimale, ma dopo il gap ha raggiunto anche l'1%. Nell'Accordo di 15 anni fa si stabilì che quel dato doveva valere anche per gli aumenti dei prezzi amministrati e delle tariffe. Insomma, luce, gas, trasporti e telefonia non potevano subire aumenti superiori all'inflazione programmata. Questa seconda disposizione dell'intesa è rimasta più volte nell'ombra, senza contare che tutti i settori delle tariffe hanno attraversato in questi anni profondi mutamenti. Le due indicazioni «gemelee», salari-tariffe, provocavano tuttavia degli esiti contraddittori: se si chiedeva infatti un'inflazione programmata più alta (per assicurare più salario), si otteneva anche lo svantaggio di tariffe più alte. Insomma, quel sistema è sicuramente da innovare. Tanto più che 15 anni fa l'inflazione era il problema numero uno per l'Italia, oggi invece al primo posto c'è la crescita. Per questo nella piattaforma sindacale sui modelli contrattuali non si fa più riferimento all'inflazione programmata, ma a «un livello realistico di inflazione». A livello europeo la Bce è chiamata per Statuto a tenere sotto controllo l'inflazione attraverso la politica monetaria. Nell'ultimo Bollettino la Banca centrale ha avvertito che il surriscaldamento dei prezzi si sta rivelando più ostinato di quanto previsto. Per l'area euro si stima un tasso tra il 3,2 e il 3,6% per il 2008 e tra l'1,8 e il 3% per il 2009. L'Italia ha sempre registrato tassi più alti dei partner.

b. di g.



Giulio Tremonti arriva nel palazzo dell'UE a Bruxelles. Foto di Virginia Mayo/Ap

## Petrolio: da Gedda messaggi rassicuranti, ma l'Opec resta divisa

L'Arabia Saudita garantisce un progressivo aumento dell'estrazione petrolifera, altri paesi produttori sono contrari

di Marco Ventimiglia / Milano

**SCENARI** La decisione dell'Arabia Saudita di aumentare la produzione di petrolio per contrastare i timori di impatto sull'inflazione ha aperto divisioni nell'Opec. Re Abdullah ha infatti annunciato, in avvio del summit fra paesi produttori e consumatori che si è tenuto a Gedda, di aver portato a 9,7 milioni di barili al giorno la produzione saudita con un aumento

di 200.000 barili rispetto a maggio. Un riunione, quella di Gedda, che si è poi conclusa con una dichiarazione finale nella quale si chiedono «più investimenti sulla produzione petrolifera e maggior trasparenza sui mercati finanziari». Un documento nel quale, inoltre, si afferma che i prezzi del petrolio ai massimi e la loro volatilità danneggiano l'economia. Sulla stessa linea della politica espansiva dei sauditi si è mostrato il ministro del petrolio del Kuwait, Mohammed

al-Olaïm. «L'Opec non esiterà ad attuare ogni aumento di produzione se il mercato lo richiederà e il Kuwait non esiterà ad adeguarsi», ha spiegato il rappresentante del quarto produttore mondiale in virtù dei 2,58 milioni di barili estratti al giorno. Ma sull'aumento dell'estrazione petrolifera non c'è affatto unanimità fra i grandi produttori mondiali. Ad esempio, il presidente di turno dell'Opec, il ministro algerino Chakib Khelil, si oppone all'aumento di produzione. Il cartello non avrà riunioni proprie prima dell'appuntamento in calenda-

rio per settembre e sono stati espressi dubbi sulla capacità dell'organizzazione di soddisfare nuova domanda. Secondo l'attuale detentore della massima carica dell'Opec, «la produzione è in equilibrio e il raddoppio dei

Per molti esponenti del cartello l'aumento dei prezzi è dovuto esclusivamente alla speculazione

prezzi rispetto allo scorso anno deriva soprattutto dalla speculazione. Perché dovremmo avere problemi di produzione se la domanda è in calo? Riteniamo - ha concluso Chakib Khelil - che la speculazione abbia il suo peso determinante». E nella riunione della massima organizzazione petrolifera non sono mancati i tentativi di rassicurare sul lungo periodo un'opinione pubblica legittimamente sempre più preoccupata e indifesa di fronte al rincaro selvaggio dei prodotti energetici. «Il mondo ha abbastanza greggio per molti decenni»: ha af-

fermato il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Ali al-Naimi, che ha aggiunto che il suo Paese farà massicci investimenti per essere in grado di produrre 15 milioni di barili al giorno. «Il mondo - ha dichiarato il ministro saudita - ha abbastanza riserve, sia convenzionali che non convenzionali, per soddisfare la domanda di petrolio, per molti decenni a venire. Quindi le preoccupazioni sulla scarsità di produzione nel lungo termine che sembrano avere un ruolo sul rafforzamento dei prezzi, credo siano assolutamente malriposte».

Al-Naimi ha aggiunto che la capacità produttiva dell'Arabia Saudita salirà a 12,5 milioni di barili al giorno per la fine del 2009 e altri 2,5 milioni di barili potrebbero essere aggiunti se la domanda lo giustificherà. La capacità attuale saudita è invece di 11,3 milioni di barili al giorno. «In aggiunta - ha spiegato il ministro - abbiamo individuato una serie di mega incrementi per un totale di ulteriori 2,5 milioni di barili estratti al giorno che potranno essere sviluppati se e quando la domanda di greggio ne giustificherà lo sviluppo».



## LE ULTIME ORE DEL "CHE"

LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO "CHE" GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini

in edicola in allegato con l'Unità un documentario d'autore basato su immagini e testimonianze inedite



Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano